



FASCICOLO 7

STORIE DI VITTIME DEL LAVORO MINORILE

GRUPPO 1

1. [John Allett](#) iniziò a lavorare in una fabbrica tessile all'età di 14 anni. Ne aveva 53 quando fu intervistato da Michael Sadler e dalla sua commissione in seno alla Camera dei Comuni, il 12 maggio 1832.

Domanda: Intende affermare che le ore di lavoro sono aumentate?

Risposta: Inizialmente, quando andavo in fabbrica, lavoravo circa undici ore al giorno, ma nel corso del tempo le ore sono diventate quindici, sedici e qualche volta anche diciotto. I miei figli a me sembravano abbastanza vivaci, ma verso la fine della settimana cominciarono a essere affaticati.

Domanda: Stanno quasi sempre in piedi?

Risposta: Sempre. Non ci si può assolutamente riposare.

Domanda: Erano eccessivamente assonnati?

Risposta: Molto assonnati. Una sera il mio figliolo più piccolo mi ha chiesto: "Padre, che ora si è fatta?". Io devo aver risposto "Sono le sette". "Oh," ha risposto lui, "Mancano due ore alle nove? Non ce la faccio". Ho pensato che avrei quasi preferito vederlo morire di fame che ridursi in quello stato. Ho sentito che gridava, mentre ci avvicinavamo alla porta di casa, "Mamma, è pronta la cena?" e l'ho visto, mentre mi aiutavano a deporlo perché lo portavo a cavalcioni, che cadeva addormentato prima ancora di arrivare a tavola.

Domanda: Quando ha iniziato ad andare in fabbrica il bambino?

Risposta: Verso i sei o sette anni.

Domanda: Succedono più incidenti verso la fine della giornata?

Risposta: Ho visto succedere incidenti più all'inizio che alla fine della giornata. A uno di questi ho assistito con i miei occhi. Un bambino stava lavorando la lana, ovvero preparava la lana per la macchina; è rimasto impigliato nella cinghia, essendo a malapena sveglio, ed è stato risucchiato dal macchinario; abbiamo ritrovato un braccio di qua, una gamba di là, era stato fatto a pezzettini; era stato completamente risucchiato e triturato.



2. [Elizabeth Bentley](#) nacque a Leeds nel 1809. Iniziò a lavorare in un linificio all'età di sei anni. Il 4 giugno 1832 Elizabeth fu intervistata da Michael Sadler e dalla sua commissione in seno alla Camera dei Comuni. Raccontò come lavorare alla cardatura avesse seriamente danneggiato la sua salute: "Era così polveroso, la polvere mi entrava nei polmoni e il lavoro era talmente duro. Mi ero ridotta così male che, quando tiravo giù i canestri, le ossa mi uscivano dalle articolazioni". Spiegò che era diventata "notevolmente deforme". Continuò: "Avevo circa tredici anni quando è iniziata questa deformità e da allora non ha fatto che peggiorare".

Domanda: Qual era il suo orario di lavoro?

Risposta: Da bambina lavoravo dalle cinque di mattina alle nove di sera.

Domanda: Quanto tempo le era concesso per i pasti?

Risposta: Ci fermavamo per quaranta minuti a mezzogiorno.

Domanda: Aveva tempo per fare colazione o per bere?

Risposta: No, facevamo come potevamo.

Domanda: Aveva il tempo di mangiare quello che si era portata per colazione?

Risposta: No; eravamo obbligati a lasciare tutto lì o a portarlo a casa e, se non lo prendevamo, lo prendeva il sorvegliante e lo dava ai maiali.

Domanda: Se rallentavate un po', o se eravate in ritardo, cosa succedeva?

Risposta: Ci frustavano.

Domanda: Che lavoro faceva?

Risposta: Ero pesatrice alla cardatura.

Domanda: Quante ore lavorava?

Risposta: Dalle cinque e mezza fino alle otto di sera.

Domanda: Come era il locale in cui avveniva la cardatura?

Risposta: Pieno di polvere. Non ci si vedeva in faccia da quanto era polveroso.

Domanda: Lavorare alla cardatura ha avuto conseguenze per la sua salute?

Risposta: Sì. Era così polveroso, la polvere mi entrava nei polmoni e il lavoro era talmente duro. Mi ero ridotta così male che, quando tiravo giù i canestri, le ossa mi uscivano dalle articolazioni.

Domanda: La sua persona è notevolmente deformata come conseguenza di questo lavoro?

Risposta: Sì.

Domanda: Quando è successo?

Risposta: Avevo circa tredici anni quando è iniziato e da allora non ha fatto che peggiorare. Quando mia madre è morta, ho dovuto badare a me stessa.

Domanda: Dove alloggia adesso?

Risposta: All'ospizio dei poveri.

Domanda: È totalmente incapace di lavorare in fabbrica?

Risposta: Sì.

Domanda: Era disponibile a lavorare finché fosse stata in condizioni di farlo, quando era in tenera età?

Risposta: Sì.

Domanda: E ha aiutato sua madre vedova finché ha potuto?

Risposta: Sì.



GRUPPO 2

1. [John Birley](#) nacque a Bethnal Green, a Londra, nel 1805. Suo padre morì quando aveva due anni. Sua madre si ammalò e nel 1810 lui e sua sorella furono mandati alla casa di lavoro di Bethnal Green. Birley in seguito disse: "Ci davano del buon cibo, buoni letti e tempo libero due o tre volte la settimana. Ci insegnavano a leggere ed eravamo trattati bene, in tutti i sensi".

"L'anno in cui mia madre morì, io avevo sei o sette anni e arrivò un uomo che cercava un certo numero di apprendisti. Ci ordinarono di radunarci tutti nella sala grande, eravamo una quarantina. C'erano a occhio e croce una ventina di signori seduti a un tavolo, che avevano davanti a sé carta e penna. Ci chiamarono per nome, uno alla volta. Eravamo tutti in piedi in fila. Quando fui chiamato per nome, avanzai fino al centro della stanza. L'uomo mi chiese: "Bene, John, sei un ragazzo ben piantato, ti piacerebbe andare in campagna?" Risposi: "Sissignore".

Birley fu condotto a Buxton, nel Derbyshire. "Arrivammo a Buxton alle quattro di un sabato pomeriggio. Ci attendeva una carrozza; montammo tutti e ci portarono all'alloggio per gli apprendisti a Litton Mill, distante circa sei miglia da Buxton. La carrozza si fermò e andammo a piedi fino alla casa, dove ci aspettava il padrone, il quale venne ad esaminarci e ci disse a quali mansioni eravamo destinati. Ci portarono qualcosa da mangiare. Eravamo molto affamati, ma non riuscivamo a mangiare. Erano gallette di avena del Derbyshire, che non avevamo mai visto prima. Avevano un sapore acido come quello dell'aceto".

John Birley apprese che era diventato apprendista nella fabbrica di Cressbrook. "Il nostro orario normale era dalle cinque del mattino alle nove o alle dieci di sera; il sabato lavoravamo fino alle undici e spesso fino a mezzanotte, mentre la domenica dovevamo lavare le macchine. Non potevamo prenderci una pausa per fare colazione e non potevamo sederci per mangiare o bere il tè. Andavamo in fabbrica alle cinque di mattina e lavoravamo fino alle otto o alle nove, quando ci portavano la colazione, che consisteva in porridge cui erano stati aggiunti pezzi di gallette di avena e cipolle per dargli sapore. La cena consisteva in gallette di avena del Derbyshire tagliate in quattro e ammonticchiate in due pile: da parte c'erano le gallette imburrate e dall'altra quelle cosparse di melassa. Oltre alle gallette c'era del latte. Bevevamo il latte e, con le gallette in mano, tornavamo al lavoro senza neanche sederci. Poi lavoravamo fino alle nove o alle dieci di sera, quando la ruota del mulino si fermava. Smettevamo di lavorare e andavamo a dormire, a circa trecento metri dalla fabbrica. Alloggiavamo in una grande casa di pietra, circondata da un muro alto due o tre metri, con una porta che era chiusa a chiave. Poteva alloggiare circa centocinquanta apprendisti.

Come la maggior parte degli apprendisti, Birley era trattato duramente. "Il padrone, il signor Needham, aveva cinque figli: Frank, Charles, Samuel, Robert e John. I figli e un uomo di nome Swann, il sorvegliante, camminavano su e giù per la fabbrica con un bastone in mano. Frank una volta mi percosse fino a che non si spaventò: pensava di avermi ucciso. Mi aveva colpito sulle tempie e avevo perso i sensi. Una volta mi buttò a terra e mi minacciò col bastone. Per proteggermi il capo alzai le braccia, sulle quali lui scaricò una gragnuola di colpi con tutta la forza che aveva. Mi ruppe il gomito. Ho ancora le cicatrici e sento ancora il dolore, e sempre lo sentirò finché vivo".

Birley decise di informare la casa di lavoro di Bethnal Green dell'accaduto: "Ero determinato a far loro sapere del trattamento che subivamo e scrissi una lettera assieme a John Oats; la spedimmo dall'ufficio postale di Tydeswell. Fu aperta e consegnata al vecchio Needham. Ci picchiò con un bastone nodoso finché ci fu diventato quasi impossibile persino strisciare. Qualche tempo dopo, tre signori vennero da Londra. Prima che ci esaminassero, però, fummo lavati e ripuliti e ci venne ordinato di dire loro che ci piaceva lavorare alla fabbrica e che eravamo trattati bene. Needham e i



suoi figli erano nella stanza mentre si svolgeva l'ispezione. Ci fecero delle domande su come ci trattavano, alle quali noi rispondemmo come ci era stato detto, non osando fare diversamente, perché sapevamo cosa sarebbe successo se avessimo detto loro la verità".

Nell'estate del 1849 John Birley fu intervistato da James Rayner Stephens. Il resoconto di John della sua infanzia di bambino operaio nella fabbrica di Cressbrook fu pubblicato nell'Ashton Chronicle il 19 maggio 1849.

2. [Testimonianza](#) di una bambina di undici anni: da "Gli esordi dell'industria", pag. 43, Inchiesta della commissione sulle miniere (1842):

"Lavoro in fondo alla miniera da tre anni, per conto di mio padre. Devo calarmi nel pozzo alle due del mattino e ne risalgo all'una o alle due del pomeriggio. Mi corico alle sei di sera per poter ricominciare il giorno dopo. All'entrata del pozzo dove lavoro, per scendere nel giacimento, la discesa è ripida. Portando il mio fagotto, devo risalire quattro rampe o scale prima di arrivare alla galleria principale della miniera. Il mio lavoro consiste nel riempire da quattro a cinque vagoni da duecento chili ciascuno. Devo fare venti viaggi per riempire i cinque vagoni. Quando non ce la faccio, mi danno una sculacciata. Sono tanto contenta quando il lavoro è finito, perché mi strema completamente".

3. [Verbale di ispezione](#) (archivi dipartimentali della Loira 88 M 21)

"Alla vetreria del signor Irénée Laurent a Vauche, il 27 luglio alle 5 della sera, Jean-Marie Januel, dell'età di 8 anni, era al lavoro assieme al gruppo il cui turno inizia alle ore 4 e termina alla mezzanotte... con la circostanza aggravante che il bambino non frequentava alcuna scuola, non disponeva di libretto e non era iscritto nel registro della manodopera, il che stabilisce la premeditazione di sottrarre il bambino alla nostra custodia". "Il 9 maggio 1891 alle ore 2 del mattino, convinti che ci venissero nascosti dei bambini che lavoravano di notte, siamo saliti in un granaio adibito a dormitorio, dove abbiamo scoperto il ragazzo di nome Granger Joseph, nascosto in un letto in cui si era appena buttato completamente vestito, col cappello in testa e le scarpe ai piedi, e tenendo ancora in mano il gancio che gli serviva come attrezzo da lavoro. Interrogato da noi, ci ha anzitutto dichiarato che non svolgeva alcuna attività lavorativa, ma che dormiva così, vestito; successivamente, dinanzi al sig. Perrichon in persona, ha dichiarato che faceva parte del turno di notte, che lavora da mezzanotte a mezzogiorno. Quindi, nell'impossibilità di entrare del dormitorio delle ragazze... abbiamo interrotto le indagini, persuasi peraltro che vi fossero nascoste delle ragazze minorenni, coricate a letto vestite.



GRUPPO 3

William Dodd, Racconto dell'esperienza e dei patimenti di William Dodd, invalido del lavoro (1841)

All'età di sei anni divenni un "piecer" (addetto alla filatura, il cui compito principale è unire a mano le estremità del filato quando questo si spezza per le sollecitazioni della macchina). Le mansioni di un "piecer" non saranno chiaramente comprensibili al lettore, a meno che egli non abbia una conoscenza approfondita della macchina usata per la filatura della lana, comunemente chiamata "billy". La "billy" è una macchina di forma simile a quella della lettera H, con un lato fisso e l'altro amovibile, che può essere spinto vicino alla parte fissa, quasi come il cassetto di un comodino; la parte amovibile, o carrello, si sposta avanti e indietro, sospinta da sei ruote di ferro su tre binari, come una carrozza su un binario del treno. In questo carrello vi sono da 70 a 100 fusi, che un'unica ruota fa roteare su se stessi, il tutto sotto la custodia dell'addetto alla filatura. Quando l'addetto spinge il carrello vicino alla parte fissa della macchina, egli riesce così a ottenere, dalla matassa di lana, una certa lunghezza per ciascun fuso, diciamo 25 o 30 cm, che sarà trasformata in filato; una volta fatto ciò, egli avvolge il filato attorno al fuso, riporta il carrello nella posizione di prima e ottiene così una nuova quantità di lana cardata da filare.

Il "piecer" prende nella mano sinistra circa una ventina di pezzi di lana cardata alla volta; li tiene in mano a circa 10 cm da un capo, lasciando penzolare l'altro; prende poi con la mano destra, uno alla volta, i capi pendenti e, sovrapponendo di circa 5 cm le due estremità di lana cardata, le strofina insieme con la mano appiattita su un canovaccio, fino a unirle. Deve essere molto esperto per rifornire continuamente la macchina con la giusta quantità di lana cardata. Un buon "piecer" fornisce lana cardata a 30 o 40 fusi.

Nell'arco di una giornata di lavoro, un "piecer" unisce con le dita un numero enorme di filati; per unire due estremità bisogna strofinarle tra loro almeno tre o quattro volte, per una lunghezza di 8-10 cm; la frizione continua della mano che strofina le fibre su un canovaccio grezzo arriva a consumare la pelle, facendo sanguinare le dita. La posizione che deve assumere il "piecer" per lavorare consiste nello stare in piedi con il piede destro più avanti e con il fianco destro di fronte al telaio: per fare il suo lavoro, non deve muoversi avanti e indietro davanti al telaio, ma deve piuttosto spostarsi lateralmente, sempre con il fianco destro di fronte al telaio. Egli mantiene questa posizione tutto il giorno, muovendo però costantemente le mani, i piedi e gli occhi. È facile comprendere come il peso del suo corpo poggi principalmente sul ginocchio destro, che è la prima articolazione a cedere.

Mi è capitato spesso di lavorare al telaio finché non ero quasi più in condizioni di tornare a casa e, in questo stato, di essere fermato per strada da persone che mi avevano visto barcollare e mi suggerivano di non lavorare più in fabbrica; ma non ero padrone della mia vita. Durante il giorno, spesso contavo le ore e calcolavo quanto ancora dovessi rimanere al lavoro; le serate le trascorrevi preparandomi per il giorno dopo: frizionandomi le ginocchia, le caviglie, i gomiti e i polsi con un unguento andavo a letto, piangevo fino a prendere sonno e pregavo il Signore che mi prendesse con sé prima che sopraggiungesse il mattino. [...]

Le mie gambe divennero storte. Stando in piedi nella posizione più comoda, in cui i piedi sono distanti circa 30-40 cm., le mie cosce e le mie ginocchia premono forte tra loro, in modo tale che le gambe formano una specie di arco che sostiene il corpo. Uno dei mali derivanti dal piegamento e dall'incurvamento delle gambe consiste nel fatto che il sangue non circola più bene. Uno dei problemi gravi derivanti dalla cattiva circolazione sanguigna sta nel fatto che si secca il midollo delle ossa. Le ossa poi marciscono.



CASA DELLA STORIA EUROPEA

Nella primavera del 1840 ho cominciato ad avvertire sintomi dolorosi al polso destro, causati dalla debolezza generale delle mie articolazioni, a sua volta provocata dal lavoro in fabbrica. Il gonfiore e il dolore sono andati via via aumentando e, pur avendo avuto vari pareri medici, ciò non era di alcun aiuto; dato che non lavoravo da un po' e i miei mezzi stavano per esaurirsi, dovetti ricoverarmi all'ospedale di St. Thomas, dove mi prestarono tutte le cure e le attenzioni necessarie. Divenne presto evidente a tutti coloro che mi visitarono che in tempi brevi avrei perso la mano, se non volevo perdere la vita. I chirurghi dell'ospedale tennero una consultazione, giungendo alla conclusione che si doveva assolutamente amputare. Fui operato il 18 luglio; mi amputarono la mano appena sotto il gomito. Così, ancora una volta, i miei tentativi di emanciparmi dall'indigenza e rimanere fuori dalla casa di lavoro furono frustrati e annientati.

William Dodd intervista John Reed, ex dipendente di Richard Arkwright, nel suo libro "The Factory System: Illustrated" (1842)

John Reed è un giovane, purtroppo deforme, che vive a Cromford. Racconta la sua pietosa storia con queste parole: "Ho iniziato a lavorare nella fabbrica di cotone dei signori Arkwright all'età di nove anni. All'epoca ero un ragazzo robusto e ben piantato, in ottima salute e bello diritto. Guadagnavo qualcosa come due scellini alla settimana, per settantadue ore di lavoro. Continuai a lavorare in quella fabbrica per dieci anni, con gradualmente aumenti di stipendio, fino ad arrivare a sei scellini e tre pence alla settimana, ovvero la paga più alta che abbia mai avuto. Diventai gradualmente un invalido, finché all'età di diciannove anni ero incapace di stare in piedi alla macchina e dovetti rinunciare. Il totale dei miei guadagni era di 130 scellini e per quella cifra mi ero ridotto a un povero menomato, come può ben vedere; ero stato scartato da coloro che avevano approfittato del mio lavoro e lasciato senza un penny.

Ecco un giovane che la natura aveva evidentemente predestinato a divenire di robusta costituzione, menomato nel fiore della giovinezza, e tutte le sue prospettive terrene spazzate via per sempre! Raramente ho incontrato un invalido così grave. Non riesce a stare in piedi senza tenersi a un bastone con una mano, appoggiandosi a una sedia con l'altra; e le gambe sono contorte nelle forme più incredibili. Il suo corpo, dalla fronte alle ginocchia, forma una curva simile alla lettera C. Non osa uscire di casa, anche se potesse; la gente lo fissa. Attualmente sta imparando a fabbricare le prime scarpe per i bambini e spera in ultima analisi di potersi guadagnare da vivere in questo modo.

Ho fatto diverse passeggiate nei dintorni di questa bella e romantica località, ammirando lo splendido castello e altri edifici di proprietà della famiglia Arkwright e non ho potuto evitare di contrastare nella mia mente le attuali condizioni di questa ricca famiglia con le umili condizioni del suo fondatore nel 1768. Ci si potrebbe aspettare che chi è riuscito a ottenere siffatta ricchezza e influenza nutra un po' di compassione per i poveri invalidi. Se si tratta semplicemente di doverglieli segnalare o di richiamare la loro attenzione sulla situazione di tali persone, mi auguro e confido che il caso di John Reed non passi inosservato.



GRUPPO 4

1. [David Bywater](#) nacque a Leeds nel 1815. Bywater, intervistato da Michael Sadler e dalla sua commissione della Camera dei Comuni il 13 aprile 1832, illustra la lunghezza della sua giornata di lavoro: "Iniziavamo all'una di lunedì mattina e proseguivamo fino alle otto, all'ora della colazione; poi avevamo mezz'ora di pausa e quindi continuavamo fino al mezzogiorno, con una pausa di mezz'ora per bere qualcosa; poi ci fermavamo alle undici e mezza per rifocillarci per un'ora e mezza a mezzanotte; quindi, proseguivamo fino all'ora della colazione, in cui ci davano mezz'ora; e poi di nuovo proseguivamo fino a mezzogiorno, all'ora di cena e poi avevamo un'ora; e quindi ci fermavamo per mezz'ora alle cinque ancora una volta il martedì pomeriggio per bere qualcosa; quindi si proseguiva fino alle undici e mezza e si continuava fino alle cinque del mercoledì mattina". Bywater sosteneva che ciò provocava deformità fisiche: "Mi deformava veramente le ginocchia".

Domanda: a che età ha iniziato a fare il turno di notte nella sala delle caldaie a vapore?

Risposta: avevo quasi 14 anni.

Domanda: può spiegare a questa commissione il lavoro che svolgeva quando doveva fare i turni lunghi?

Risposta: iniziavamo all'una di lunedì mattina e proseguivamo fino alle otto, all'ora della colazione; poi avevamo mezz'ora di pausa e quindi continuavamo fino al mezzogiorno, con una pausa di mezz'ora per bere qualcosa; poi ci fermavamo alle undici e mezza per rifocillarci per un'ora e mezza a mezzanotte; quindi, proseguivamo fino all'ora della colazione, in cui ci davano mezz'ora; e poi di nuovo continuavamo fino a mezzogiorno, all'ora di cena e poi avevamo un'ora; e quindi ci fermavamo per mezz'ora alle cinque, ancora una volta, il martedì pomeriggio per bere qualcosa; quindi si proseguiva fino alle undici e mezza e poi si continuava fino alle cinque del mercoledì mattina.

Domanda: tornava a casa poi?

Risposta: no, dormivamo nella fabbrica.

Domanda: come dormiva nella fabbrica?

Risposta: ci toglievamo tutti gli indumenti, a parte la camicia, e ci mettevamo nelle parti più calde della fabbrica e tra le stoffe più asciutte.

Domanda: mangiava in piedi?

Risposta: sì, appoggiavamo i cestini sulle scatole.

Domanda: i suoi arti erano in condizioni perfette quando iniziò a fare i turni lunghi e di eccessiva durata?

Risposta: sì.

Domanda: quale effetto ha avuto questo lavoro sui suoi arti?

Risposta: Mi ha deformato le ginocchia.

Domanda: se si rifiutava di fare i turni lunghi e avesse voluto lavorare soltanto per periodi più brevi, l'avrebbero tenuta a lavoro?

Risposta: mi avrebbero mandato a casa; mi avrebbero cacciato immediatamente.

Domanda: è stato informato in qualche modo riguardo alle conseguenze della sua decisione di testimoniare?

Risposta: il mio sorvegliante ha detto a mio fratello che se fossi venuto a Londra non avrei più avuto il posto e neppure mio fratello. Mio fratello ha risposto che non poteva farci nulla; ma mi immagino che la prima volta che dovesse sgarrare a lavoro sarà cacciato; d'altronde, se sgarrano uno che lavora con la famiglia, viene cacciata tutta la famiglia.



2. [Sarah Carpenter](#) era figlia di un soffiatore di vetro. Le morì il padre quando aveva appena otto anni e la famiglia dovette andare a lavorare nella casa di lavoro di Bristol. Sarah ricorda: "Mio fratello fu portato via dalla casa di lavoro di Bristol nello stesso modo in cui avveniva per molti altri bambini: una carrettata alla volta. Mia madre non seppe dove era per due anni. Lo portarono via nel cuore della notte a sua insaputa e gli ufficiali della parrocchia non le dicevano mai dove si trovasse."

Alcuni anni dopo seguì suo fratello per lavorare nella fabbrica di Cressbrook: "Mangiavamo gallette di farina d'avena. Erano spesse e grossolane. Le gallette venivano messe in lattina e ci si versava sopra latte caldo e acqua. Era questa la nostra colazione e la nostra cena. A pranzo mangiavamo una torta di patate con pancetta bollita, sparsa un po' qui e là, ma così grassa che era quasi impossibile mangiarla anche se avevamo abbastanza fame da mangiare qualsiasi cosa. Non ci davano mai né il latte né il burro. Mangiavamo formaggio e pane nero una volta all'anno. Ci davano soltanto tre pasti al giorno anche se ci alzavamo alle cinque del mattino e lavoravamo fino alle nove di sera."

Le punizioni nella fabbrica erano estremamente severe: "Il capo cardatore si chiamava Thomas Birks ma tutti lo conoscevano con il soprannome di Tom il Diavolo. Era un uomo veramente cattivo: il padrone lo incoraggiava a maltrattare tutti gli operai, ma soprattutto i bambini. L'ho visto spesso sollevare la sottana di ragazze, di 17 o 18 anni di età, trascinarle tra le sue gambe e quindi picchiarle con le sue mani in presenza di uomini e bambini. Tutti avevano paura di lui. Non ci lasciava nemmeno parlare. Un giorno si è sentito male e noi eravamo tutti molto contenti. Speravamo che crepasse."

Alcuni bambini cercavano di scappare: "Ci chiudevano sempre a chiave al di fuori dell'orario di lavoro per paura che qualcuno di noi scappasse via. Un giorno la porta rimase aperta e Charlotte Smith disse che ci avrebbe guidati lei se il resto di noi l'avesse seguita. Se ne andò ma non la seguì nessuno. Il padrone se ne accorse e inviò qualcuno a cercarla. Prese un trinciante e, afferratala per i capelli, glieli tagliò tutti quasi fino alla base. Avevano l'abitudine di tagliare i capelli a tutte quelle che venivano colte a parlare con uno dei ragazzi. Questa pratica del taglio dei capelli era una punizione orribile. Avevano più paura di quello che di qualsiasi altro castigo, visto che le ragazze ci tengono ai loro capelli."

L'intervista a Sarah Carpenter fu realizzata da James Rayner Stephens nell'estate del 1849. Il racconto di Sarah della sua infanzia da operaia nella fabbrica di Cressbrook fu pubblicato nell'Ashton Chronicle il 23 giugno 1849.



GRUPPO 5

BRANO TRATTO DAL LIBRO - Memorie di Robert Blincoe (1828)

Nell'estate del 1799 si diffuse una voce secondo cui era imminente un accordo tra i rettori della chiesa e i sovrintendenti dell'Opera Pia di san Pancrazio con il proprietario di un grande cotonificio nei pressi di Nottingham. Ai fanciulli era stato detto che non appena fossero arrivati al cotonificio sarebbero stati trasformati in gentildonne e gentiluomini: avrebbero mangiato arrosto di manzo e dolci come il "plum pudding", avrebbero potuto cavalcare i cavalli del loro signore, possedere orologi d'argento e avere le tasche piene di quattrini. Nell'agosto 1799, ottanta bambini e bambine, di sette anni di età o ritenuti tali, divennero così apprendisti della parrocchia fino all'età di ventun anni. [...]

I ragazzi venuti da fuori furono condotti in un'ampia sala, con tavoli lunghi e stretti e panche di legno. Fu loro ordinato di sedersi ai tavoli - i bambini da una parte e le bambine dall'altra. La loro cena era costituita da una misera minestrina di latte, con un colore veramente deprimente! Il pane, fatto anche con segala, era molto scuro, e così molliccio che facevano fatica a inghiottirlo, tanto si attaccava ai denti. Dove sono il nostro arrosto e il nostro dolcetto, rimuginava il ragazzo tra sé e sé.

Arrivarono gli apprendisti dalla fabbrica. I ragazzi avevano addosso soltanto una camicia e i calzoni. Le rozze camice erano completamente aperte sul collo e i capelli erano tanto disordinati che forse non avevano mai, o solo raramente, visto un pettine! Le ragazze, come i ragazzi, erano scalze e senza calze. Appena entrati alcuni degli apprendisti anziani gettarono uno sguardo sui nuovi venuti; ma i più cercarono per prima cosa con lo sguardo la cena, fatta di patate novelle, distribuite al passavivande che si affacciava dalla cucina sulla sala comune.

Nessuna tovaglia sui tavoli, come erano abituati ad avere all'Opera Pia, niente piatti, niente coltelli, niente forchette. A un segnale determinato, gli apprendisti si precipitarono verso la porta e ognuno, venuto il suo turno, riceveva la sua porzione e faceva ritorno al proprio posto a tavola. Blincoe era sbigottito al vedere i ragazzi sollevare i lembi della camicia, tenerli con la due mani, prendere la razione di patate loro assegnata per cena. Le ragazze, con maggiore pudore, afferravano il grembiule sudicio, impregnato di grasso e polvere, e dopo aver ricevuto la porzione, sgattaiolavano via più svelte che potevano al proprio posto, dove con ingordigia ogni apprendista divorava la sua cena e con ansia sbirciava nervosamente per vedere se ce n'era ancora. Dopo, questa ciurma affamata corse ai tavoli dei nuovi venuti e divorò con furia ogni crosta di pane e ogni goccia di minestra che avevano lasciato. [...]

Per arrivare alla stanza in cui furono portati Blincoe e molti altri ragazzi bisognava salire due rampe di scale. I posti letto erano una greppia, ricavata in uno scaffale doppio lungo le pareti della stanza. Gli apprendisti dormivano due per letto. Il caposala chiamò a sé i nuovi arrivati e indicò a ognuno il posto letto e un compagno di letto, impedendo che due nuovi potessero dormire assieme. Il compagno di letto di Blincoe saltò lesto nella sua cuccia e senza neppure sospirare una preghiera o qualcosa di simile, si addormentò prima ancora che Blincoe potesse spogliarsi. Quando si infilò nel letto il tanfo degli abiti bisunti e della pelle sudicia del suo compagno addormentato gli procurò quasi un voltastomaco. [...]

Blincoe fu assegnato a un reparto diretto da un tale di nome Smith. Il suo primo lavoro fu di raccogliere il cotone caduto qua e là sul pavimento. Sembrava un compito che più semplice non si può e lui lo svolgeva con diligenza, anche se impaurito dal rumore e dal vorticoso movimento delle macchine e assai infastidito dalla polvere e dai fiocchi che quasi lo soffocavano. Non abituato all'odore disgustoso, fu presto colto da nausea e, costretto a stare sempre chinato, aveva la schiena intorpidita. Blincoe allora si permise di sedersi per terra; ma questo modo di fare, come capì ben



CASA DELLA STORIA EUROPEA

presto, era assolutamente proibito nel cotonificio. Smith, il suo sorvegliante, gli disse che doveva stare in piedi sulle gambe. E lui così fece, fino alle dodici, per sei ore e mezza, senza fare mai neppure una pausa.

Dopo queste prime mansioni assegnate a Blincoe, fu promosso a un compito più importante, alla roccettiera di torcitura. Di statura troppo bassa, dal pavimento non arrivava a svolgere il suo lavoro e allora fu messo sopra a un ciocco. Nonostante tutti i suoi sforzi, non riusciva proprio a star dietro ai ritmi della macchina. Invano, il povero fanciullo tentò di spiegare che non riusciva a muoversi più velocemente. Il suo sorvegliante lo percosse con indicibile rigore. Ovviamente, come gli altri apprendisti suoi compagni, Blincoe era completamente alle mercé dei suoi sorveglianti, che lui vedeva, in generale, come una banda di furfanti brutali, violenti, analfabeti. Blincoe si rivolse al direttore Baker, che gli disse solo questo: "Se lavori bene loro non ti battono" Il sorvegliante che si occupava di lui doveva portare a termine una quantità determinata di lavoro in un tempo determinato. Se ogni fanciullo non svolgeva il compito che gli era assegnato, la colpa era del sorvegliante, che veniva licenziato.

Nel reparto sotto quello di Blincoe lavorava un fabbro di nome William Palfrey, di casa a Litton. Di solito era molto turbato dalle urla e dagli strilli dei ragazzi. Come ricorda Blincoe, spesso dal soffitto di sopra colava sul pavimento di sotto sangue umano. Non potendone più di sentire le grida dei fanciulli, Palfrey si metteva a battere sul pavimento con tanta foga da far sobbalzare le assi e imprecava "vergogna! vergogna! state ammazzando i bambini?". Così facendo il fabbro, più umano, teneva un po' a bada la crudeltà dei brutali sorveglianti, almeno fino a quando continuava a lavorare nella sua officina; ma alle sette tornava a casa e non appena Woodward, Merrick e Charnock si accorgevano che Palfrey se n'era andato, si mettevano a picchiare e battere senza freno gli apprendisti. [...]

Una bambina di nome Mary Richards, considerata molto carina e brava quando aveva lasciato l'Opera Pia e che non aveva ancora dieci anni, era addetta al telaio e sotto, in una botola profonda circa trenta centimetri nel pavimento, passava un albero che trasmissione che faceva girare i telai sopra. Successe una sera, quando il suo grembiule rimase intrappolato nell'asta. In un attimo la poveretta fu tirata giù da una forza irresistibile e trascinata a terra. Dalle sua labbra uscì un grido da spezzare il cuore! Blincoe corse verso di lei, spettatore attonito e impotente di una scena di orrore. La vide girare e girare con l'albero di trasmissione, sentì le sue braccia, la sue gambe, tutte le sue ossa, spezzarsi con uno schianto, schiacciate, quasi ridotte ad atomi, mentre la macchina la faceva girare, trascinando il suo corpo sempre più profondamente negli ingranaggi, il sangue schizzava sul telaio e scorreva sul pavimento, il capo ridotto in frantumi; alla fine, il suo corpo straziato era trascinato così in fretta, tra asse a pavimento, da rallentare il meccanismo e far saltare ruote e ingranaggi, fermando l'intero albero di trasmissione centrale. Una volta tolta dalla macchina ogni osso era rotto – la sua testa orrendamente maciullata. La portarono via ormai senza vita.